



Opera pubblicata con il contributo dell'Università degli Studi di Verona
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere



UNIVERSITÀ
di VERONA
Dipartimento
di **LINGUE**
E **LETTERATURE STRANIERE**

Classificazione Decimale Dewey:

455.071 (23.) LINGUA ITALIANA. GRAMMATICA. Educazione

SABRINA PICCININ

DENTRO LE PAROLE
PERCORSI DI SVILUPPO
DELLA CONSAPEVOLEZZA MORFOLOGICA





©

ISBN
979-12-218-1535-1

PRIMA EDIZIONE
ROMA 15 OTTOBRE 2024

A Maria Teresa ed Elio

INDICE

- 9 *Premessa*
- 13 CAPITOLO I
 Il ruolo della morfologia nell'organizzazione del lessico mentale
 1.1. Le rappresentazioni lessicali nella mente, 13 – 1.2. La struttura interna delle parole, 15 – 1.3. La morfologia come criterio di organizzazione del lessico mentale, 18 – 1.3.1. Il ruolo della frequenza, 22 – 1.3.2. Il ruolo delle proprietà degli affissi, 25 – 1.3.3. Il ruolo della posizione dell'affisso, 27 – 1.3.4. Il ruolo della trasparenza, 29 – 1.3.4.1. Trasparenza formale, 29 – 1.3.4.2. Trasparenza semantica, 31.
- 35 CAPITOLO II
 La nozione di consapevolezza morfologica
 2.1. La natura delle conoscenze morfologiche: usi impliciti ed espliciti, 35 – 2.2. Definire la consapevolezza morfologica, 38 – 2.3. Multidimensionalità della consapevolezza morfologica, 43 – 2.4. Misurare la consapevolezza morfologica, 49 – 2.4.1. Tipologie di task, 51 – 2.4.1.1. Scomposizione, 52 – 2.4.1.2. Derivazione, 53 – 2.4.1.3. Giudizio relazionale, 55 – 2.4.1.4. Individuazione dell'elemento estraneo, 57 – 2.4.1.5. Analogia, 58 – 2.4.1.6. Giudizio di plausibilità, 59 – 2.4.1.7. Scelta di suffisso, 60 – 2.4.1.8. Compito di definizione, 61 – 2.4.1.9. Lettura di parole (e pseudoparole) complesse, 63 – 2.4.1.10. Scrittura di parole complesse, 64 – 2.4.1.11. Decisione lessicale, 65 – 2.4.2. Alcuni limiti delle proposte di misurazione della consapevolezza morfologica, 65.

69 **CAPITOLO III**

Il ruolo della consapevolezza morfologica nello sviluppo linguistico dei bambini

3.1. Lo sviluppo della consapevolezza morfologica nei bambini, 69 – 3.2. La relazione tra consapevolezza morfologica e abilità linguistiche, 75 – 3.2.1. Consapevolezza morfologica e competenze lessicali, 76 – 3.2.2. Consapevolezza morfologica e abilità di decodifica, 80 – 3.2.3. Consapevolezza morfologica e accuratezza ortografica, 85 – 3.2.4. Consapevolezza morfologica e comprensione del testo, 88 – 3.3. La consapevolezza morfologica nelle popolazioni con fragilità linguistiche, 96 – 3.3.1. La consapevolezza morfologica nei bambini stranieri, 96 – 3.3.2. La consapevolezza morfologica nei bambini con DSA, 101.

107 **CAPITOLO IV**

Gli interventi didattici a sostegno della consapevolezza morfologica

4.1. Perché potenziare la consapevolezza morfologica, 107 – 4.2. Evidenze sperimentali sui benefici degli interventi morfologici, 109 – 4.3. Le potenzialità di un intervento morfologico per le popolazioni con fragilità linguistiche, 115 – 4.4. Potenziare la consapevolezza morfologica: quando iniziare?, 118 – 4.5. Da “se funziona” a “cosa funziona”: caratteristiche degli interventi morfologici, 121 – 4.5.1. Come si potenzia la consapevolezza morfologica: approcci e strategie didattiche, 123.

133 **CAPITOLO V**

Linee guida per potenziare la consapevolezza morfologica

5.1. L’approccio morfologico nel quadro di un programma di espansione del lessico, 134 – 5.2. Partire dal testo, 137 – 5.2.1. Come scegliere i testi su cui lavorare e moltiplicare i contesti di occorrenza, 139 – 5.3. La selezione dei contenuti morfologici: da quali parole partire?, 141 – 5.3.1. Considerazioni quantitative: frequenza, numerosità e produttività, 142 – 5.3.2. Concretezza e immaginabilità, 148 – 5.3.3. Trasparenza, 151 – 5.3.4. Polisemia, 154 – 5.4. Sviluppare percorsi di scoperta induttiva, 156 – 5.5. Incoraggiare lo sviluppo di una logica relazionale, 159 – 5.6. Sfruttare le capacità di *problem solving* degli alunni, 164 – 5.7. Toccare con mano la grammatica del lessico, 168 – 5.8. Gestire l’irregolarità, 171.

PREMESSA

Il presente lavoro è il frutto di un percorso di riflessione avviato alcuni anni fa con l'obiettivo di approfondire un aspetto della conoscenza linguistica che, sebbene potenzialmente centrale per lo sviluppo di numerose altre abilità, appare ancora poco valorizzato nell'insegnamento tradizionale. Più specificamente, il volume approfondisce la nozione di consapevolezza morfologica, intesa come la capacità di riflettere esplicitamente sulla forma interna delle parole, discutendone la rilevanza per lo sviluppo linguistico. La letteratura scientifica internazionale sottolinea infatti da tempo l'importanza di questa abilità, che sembra giocare un ruolo chiave nello sviluppo delle competenze lessicali, della lettura e della comprensione del testo. Per questo motivo, negli anni recenti si sono fatte strada alcune proposte didattiche specificamente mirate a sostenerne lo sviluppo, soprattutto nell'ottica di fornire agli alunni strategie di apprendimento efficaci a cui fare ricorso in maniera sempre più autonoma. In questo quadro, il volume si propone di contribuire alla riflessione su come integrare la consapevolezza morfologica nelle pratiche educative, fornendo sia un quadro teorico aggiornato che alcuni strumenti pratici per l'applicazione didattica.

Il volume è articolato in cinque capitoli. L'opera parte da una rassegna dei principali risultati ottenuti nell'ambito delle ricerche psicolinguistiche che hanno evidenziato l'importante ruolo che la morfologia svolge nell'organizzazione del lessico mentale. Si descrivono, in

particolare, i modi in cui i parlanti percepiscono, in maniera perlopiù inconscia, le relazioni morfologiche tra le parole e i più specifici fattori che sembrano modulare la percezione di tali relazioni. Nel secondo capitolo, l'attenzione si rivolge più specificamente verso gli aspetti che riguardano l'uso esplicito che i parlanti fanno delle conoscenze morfologiche. Si introduce e si discute, cioè, la nozione di consapevolezza morfologica e se ne esplorano le diverse sfaccettature, offrendo inoltre una panoramica dei diversi task proposti nella letteratura per misurare tale abilità. Il terzo capitolo descrive i modi e i tempi secondo cui la consapevolezza morfologica si sviluppa nei bambini ed esplora da vicino la relazione tra lo sviluppo di questa abilità e quello di altre competenze linguistiche e di lettoscrittura. Un aspetto centrale del volume, affrontato nei due successivi capitoli, riguarda la possibilità di sostenere esplicitamente lo sviluppo della consapevolezza morfologica. Nel quarto capitolo si discutono, in particolare, i principali risultati degli studi sperimentali che hanno proposto interventi volti a potenziare questa abilità, descrivendo le caratteristiche di tali sperimentazioni didattiche ed evidenziando i benefici che possono derivare dalla loro applicazione. Il quinto capitolo offre infine alcune linee guida e indicazioni pratiche per progettare e implementare questo tipo di interventi. I suggerimenti operativi proposti si basano, in particolare, su un'esperienza condotta sul campo in cui si sono sperimentate diverse strategie e attività didattiche, lavorando in modo da incoraggiare gli alunni a riflettere attivamente sulla struttura delle parole. L'auspicio è che gli spunti teorici e pratici offerti in questo lavoro possano costituire un valido supporto sia per i ricercatori che per gli educatori interessati a sperimentare approcci volti a favorire lo sviluppo di questa importante abilità.

Desidero esprimere la mia gratitudine a Serena Dal Maso, con la quale ho condiviso molte delle riflessioni contenute in questo volume e il cui supporto e amicizia negli anni sono stati per me indispensabili. Un sentito ringraziamento va anche a tutti i membri del laboratorio LaTec di Verona, e in particolare a Denis Delfitto, Chiara Melloni e Maria Vender, per il sostegno che mi hanno sempre mostrato e per le molte discussioni di linguistica e glottodidattica di cui ho potuto fare tesoro

negli anni. La mia riconoscenza va anche a H el ene Giraudo, Karla Orihuela e Madeleine Voga per la preziosa e continua collaborazione sviluppata in questi anni. Per molti spunti di riflessione sui temi della didattica sono anche debitrice al gruppo di ricerca GIAM, e in particolare a Daniele Artoni, Manuel Boschiero, Sharon Hartle, Emanuela Tenca e soprattutto alla cara amica Giorgia Pomarolli.

Ringrazio inoltre la Rete Tante Tinte, il centro Cestim e il CPIA di Verona, nonch e le scuole e gli insegnanti che negli anni si sono resi disponibili a collaborare a diversi progetti, fornendomi spunti preziosi sui quali riflettere. E naturalmente i diretti interessati: i bambini e ragazzi che hanno partecipato con entusiasmo alle attivit  didattiche proposte.

Un ringraziamento personale va ad Elena, Caterina ed Elisabetta per la loro amicizia a me molto cara, e a Maria Teresa, Sonia e Adriano, per l'immane sostegno. A Luca, che con pazienza mi sta vicino, devo pi  di quanto le parole possano dire.

Ad Elio, che insegnava con passione: mi piace pensare che avremmo condiviso molte delle riflessioni contenute in questo volume.

CAPITOLO I

IL RUOLO DELLA MORFOLOGIA NELL'ORGANIZZAZIONE DEL LESSICO MENTALE

1.1. Le rappresentazioni lessicali nella mente

Gli studi di psicolinguistica da tempo teorizzano l'esistenza del cosiddetto "lessico mentale", ossia una sorta di archivio che ospiterebbe l'insieme delle parole, dei concetti e delle informazioni linguistiche e semantiche che ciascun parlante memorizza nella propria mente e che può richiamare quando necessario. In termini generali, il lessico mentale può essere descritto come l'insieme delle conoscenze che un parlante possiede delle parole e delle proprietà ad esse associate⁽¹⁾. La ricerca sulla natura del lessico mentale e sul modo in cui i parlanti vi accedono è stata a lungo oggetto di studio nell'ambito della ricerca psicolinguistica. In particolare, gli interrogativi a cui si è cercato di dare risposta riguardano come le parole siano rappresentate nella mente dei parlanti e come essi vi accedano durante i processi di comprensione e di produzione. Una delle intuizioni fondamentali proposte e verificate dalla ricerca psicolinguistica, che aiuta a comprendere come sia possibile che la nostra mente memorizzi informazioni relative a migliaia di parole, è che tale archivio sia organizzato secondo criteri di diverso tipo, che interagiscono tra loro nel determinare il modo in cui il lessico mentale è strutturato. Ci

(1) Definire con precisione cosa sia il lessico mentale è un compito particolarmente arduo, come sottolineano JAREMA e LIBBEN (2007). Si è qui adottata una definizione larga e necessariamente semplicistica, non essendo scopo del volume trattare la complessità teorica di questo concetto, per la quale si rimanda invece ai succitati studiosi e a CARDONA e DE IACO (2020).

sarebbero almeno due motivi fondamentali che giustificerebbero la necessità di una strutturazione logica del lessico mentale (Aitchinson, 2012). In primo luogo, la presenza di un numero considerevole di parole richiede un ordinamento di tipo razionale: secondo gli studi di psicologia, infatti, la memoria umana è flessibile ed espandibile, a patto che le informazioni siano organizzate in modo coerente. In secondo luogo, la sorprendente velocità con cui le parole vengono cercate, trovate e richiamate a partire da un vasto insieme di parole porta necessariamente a pensare che qualche tipo di organizzazione logica debba esistere. Sembra infatti poco probabile che i parlanti, ad ogni incontro con una parola, ripercorranò in maniera casuale tutto il repertorio di parole immagazzinate nella propria mente per recuperare le informazioni ad essa associate. Possiamo dunque immaginare il lessico mentale come una sorta di rete, incredibilmente vasta e complessa, ma ben organizzata, in cui tra le diverse parole rappresentate si creano associazioni che possono spaziare dal tipo semantico (in base ai significati), a quello fonologico (per esempio, in base al suono o alla sequenza di suoni iniziali o in base alla rima), o ancora a quelle di tipo sintagmatico (cioè, in base a come le parole si combinano abitualmente tra loro). Così, possiamo, ad esempio, immaginare che una parola come *libro* stabilisca delle associazioni con parole come *thriller*, *romanzo*, *saggio* (dal punto di vista semantico), ma anche con *scrivere*, *leggere*, *avvincente*, *scorrevole* (parole che possiamo trovare abbinare alla parola libro: *scrivere un libro*, *leggere un libro*, *un libro avvincente*, *un libro scorrevole*), o ancora, con *libero* o *calibro* (dal punto di vista fonologico).

Uno dei criteri di organizzazione del lessico a cui è stata dedicata considerevole attenzione negli studi psicolinguistici degli ultimi quarant'anni riguarda la dimensione morfologica, ossia quella che ha a che vedere con la forma interna delle parole. In un lessico organizzato secondo criteri morfologici, una parola come *libro*, per esempio, instaurerebbe una relazione con *libretto*, *libraio*, *libreria*, ecc. Come appare evidente, tale dimensione racchiude e coniuga, in un certo senso, una dimensione più specificamente formale (*libro* e *libreria* condividono in effetti una certa porzione di grafemi e fonemi) e una più propriamente semantica (la *libreria* è un luogo dove si vendono i *libri*). In altri termini, parole che sono tra loro morfologicamente correlate mostrano

tipicamente (benché esistano eccezioni) alcune somiglianze formali e alcune somiglianze di significato.

In questo capitolo cercheremo di approfondire meglio il ruolo della morfologia come possibile criterio di organizzazione del lessico mentale, discutendo i principali risultati ottenuti dagli studi sperimentali condotti in ambito psicolinguistico. Prima di passare in rassegna le evidenze scientifiche a supporto del ruolo della morfologia nell'organizzazione del lessico mentale, forniamo nel prossimo paragrafo alcune brevi coordinate teoriche per meglio comprendere come sono formate le parole⁽²⁾, facendo particolare riferimento all'italiano e discutendo soprattutto gli aspetti relativi all'area della morfologia derivazionale, di particolare interesse per questo volume.

1.2. La struttura interna delle parole

Sebbene le lingue possano differire tipologicamente per grado di complessità morfologica, in molte di esse le parole sono raramente unità semplici e indivisibili. Il fatto che le parole possano mostrare una loro complessità interna costituisce l'ambito di interesse della morfologia, branca della linguistica che studia la struttura interna delle parole analizzandola in morfemi, tradizionalmente definiti come unità minime di significato. I morfemi possono essere di tipo diverso: innanzitutto, possono essere liberi o legati. Nel primo caso, essi possono ricorrere in isolamento, come avviene, per esempio, per la parola italiana *blu*; nel secondo caso, devono invece sempre accompagnarsi ad un altro morfema, come avviene nel caso di *ross-*, che non può mai occorrere da solo, ma deve essere affiancato, per esempio, da *-o* (a sua volta morfema legato). Una seconda distinzione che è possibile tracciare è tra morfemi lessicali, che possono esprimere una grande varietà di significati, e morfemi grammaticali, che veicolano invece una più ristretta gamma di valori semantici di tipo solitamente più astratto. Nella parola italiana *gatto*, per esempio, possiamo individuare il morfema lessicale *gatt-* (anche definito radice lessicale), portatore del contenuto semantico principale, e il morfema grammaticale *-o*, che esprime informazioni relative

(2) Per una dettagliata introduzione alla morfologia, si rimanda a THORNTON (2005).

al genere e al numero del sostantivo in questione. Sebbene i morfemi grammaticali siano generalmente morfemi legati, il contrario non è necessariamente vero: in una lingua come l'italiano, per esempio, è molto frequente che anche i morfemi lessicali siano legati (diverso è invece il caso, per esempio, dell'inglese, in cui la distinzione tra morfemi lessicali e grammaticali tende a coincidere con quella tra morfemi liberi e legati). I morfemi grammaticali, generalmente definiti affissi, possono differire in base alla loro posizione rispetto alla radice lessicale a cui si attaccano: se la precedono, vengono definiti prefissi (come *pre-* in *predire*); se la seguono, sono chiamati suffissi (come *-tore* in *frullatore*). In alcune lingue possiamo anche trovare affissi che si trovano all'interno della radice lessicale (infissi), ai due lati di essa (circonfissi) o tra radice e suffisso derivazionale (interfissi). Inoltre, gli affissi si differenziano anche in base alla loro funzione: alcuni, detti flessivi, specificano informazioni grammaticali (genere, numero, tempo, modo, ecc.) relative al morfema lessicale a cui si attaccano, senza modificarne sostanzialmente il significato (*-o* in *gatto*); altri, detti affissi derivazionali, sono invece in grado di creare nuove parole (*-tore* in *frullatore*)⁽³⁾.

La combinazione tra morfemi lessicali (anche detti radici lessicali) e affissi derivazionali costituisce l'ambito di interesse della più specifica branca della formazione di parola. In italiano, la derivazione costituisce uno dei metodi più diffusi per creare nuove parole, sia attraverso prefissazione che attraverso suffissazione (di gran lunga il procedimento più frequente). Nonostante entrambi i procedimenti abbiano la funzione di creare nuove parole, è importante notare una fondamentale differenza. La prefissazione non cambia mai la categoria sintattica della parola di base a cui i prefissi si attaccano: premettere i prefissi *ri-*, *stra-* o *dis-*, per esempio, al verbo *fare*, crea le nuove parole *rifare*, *strafare*, *disfare*, le quali rimangono, dal punto di vista sintattico, verbi. Da un certo punto di vista, questo fa sì che le nuove parole create per prefissazione siano tipicamente maggiormente connesse, dal punto di vista del significato, alla parola da cui provengono (ma ci sono anche molti casi, soprattutto per quanto riguarda le parole prefissate di più antica formazione, in cui

(3) Benché siano tecnicamente morfemi grammaticali, THORNTON (2005: 36) fa notare come gli affissi derivazionali sembrano esprimere significati che si possono considerare a metà strada tra il lessicale e il grammaticale.

la relazione di significato non è, al giorno d'oggi, più evidente). I prefissi esprimono dunque un significato tipicamente relazionale, determinando il valore della base alla quale si premettono (Iacobini, 2004). La suffissazione, invece, cambia molto spesso (ma non sempre) la categoria sintattica delle nuove parole create, il che può determinare più varietà in termini di esiti semantici: a partire da verbi si possono creare nomi (*sognatore*) o aggettivi (*vendibile*); da nomi si possono originare aggettivi (*cremoso*) e verbi (*terrorizzare*); e a partire da aggettivi possono derivare nomi (*bellezza*), verbi (*diversificare*) e avverbi (*lentamente*). Non sempre, comunque, questo cambio di categoria avviene: parliamo soprattutto dell'ampia casistica dei cosiddetti valutativi, in cui vengono aggiunti valori diminutivi, accrescitivi, peggiorativi o affettivi, esemplificati da casi come *piccolino*, *casetta*, *ridacchiare*, *fattaccio*, ecc. Va peraltro notato che, nonostante sia più probabile che il cambio di categoria sintattica determini una maggiore distanza semantica tra base e derivato, esistono anche casi in cui, anche in assenza di cambio categoriale, la distanza tra significato della base e del derivato appare piuttosto marcata, come, per esempio, in *uccello - uccelliera* o *moviola - moviolista*, dove nome di base e nome derivato non condividono necessariamente il tratto di animatezza (Iacobini e Thornton, 2016).

I due procedimenti derivazionali sopra descritti non sono mutuamente esclusivi: sono infatti frequenti i casi in cui in una parola possiamo trovare sia prefissi che suffissi (*inevitabile*, *atipico*, *decalcificare*). Inoltre, esistono anche casi in cui in una parola si susseguono molteplici suffissi (*giocosità*, *legalizzazione* o *accettabilità*). Il “cumulo” di suffissi può arrivare a comprendere, soprattutto nei contesti d'uso più formali, fino a tre o quattro elementi (Iacobini e Thornton, 2016). Pensiamo a parole come *industrializzazione*: al suo interno, possiamo riconoscere almeno quattro sottocomponenti. La prima, facilmente individuabile, è la radice lessicale *industria*. Seguendo la trafila di derivazione che ha portato alla creazione della parola, troviamo poi il suffisso aggettivale *-ale* (*industria* > *industriale*), il suffisso verbale *-izzare* (*industriale* > *industrializzare*) e infine il suffisso nominale *-zione* (*industrializzare* > *industrializzazione*). La parola potrebbe complessificarsi in misura ancora maggiore, aggiungendo un prefisso come nel caso di *deindustrializzazione*. Come si può notare, in ognuno di questi passaggi, il punto di

partenza non è più solo la radice lessicale *industria*, ma una base a sua volta derivata⁽⁴⁾. Le parole possono dunque avere una struttura interna anche molto complessa, in cui molteplici elementi sub-lessicali si combinano tra loro⁽⁵⁾.

1.3. La morfologia come criterio di organizzazione del lessico mentale

Nel corso degli ultimi cinquant'anni, molti studi di ambito psicolinguistico si sono occupati di verificare l'ipotesi che la morfologia possa giocare un ruolo nell'organizzazione e nell'accesso al lessico mentale. Questi studi, condotti soprattutto con popolazioni adulte (dapprima monolingui, ma negli anni più recenti l'interesse si è rivolto anche verso le lingue seconde parlate dai soggetti che prendevano parte agli studi), fanno normalmente ricorso a task definiti *online*, in cui la processazione avviene in tempo reale e in cui vengono registrati i tempi di risposta (o tempi di reazione) dei partecipanti e/o gli errori da essi commessi. Secondo la prospettiva psicolinguistica, i dati ottenuti da questo tipo di studi sarebbero infatti in grado di fornire informazioni sulle modalità e le tempistiche di processazione e accesso al lessico. Il più sfruttato tra questi task è sicuramente il compito di decisione lessicale (*lexical decision task*), in cui ai partecipanti viene mostrato (o fatto ascoltare, nella versione uditiva del task) uno stimolo su uno schermo e viene richiesto di decidere nel minor tempo possibile se tale stimolo corrisponda o meno a una parola esistente. Più specificamente, negli studi che esaminano il ruolo della morfologia come criterio di accesso al lessico mentale, il *lexical decision task* viene tipicamente utilizzato per valutare

(4) I termini *base* e *radice* non sono da considerarsi sinonimi: benché infatti una radice possa essere anche una base, la base di una parola non sempre coincide perfettamente con la radice, dato che potrebbe avere al suo interno anche altri morfemi: per esempio, possiamo dire che *musical(e)* è la base di *musicalità*, mentre la radice lessicale contenuta in *musicalità* è *music-*.

(5) È bene ricordare che l'area della formazione delle parole non si limita ai soli processi di prefissazione e suffissazione, ma ne comprende altri, tra cui alcuni largamente sfruttati in italiano, come la composizione, la parasintesi e la conversione. Non è scopo di questo volume dare una panoramica esaustiva dei procedimenti di formazione di parola, per la quale si rimanda il lettore interessato a trattazioni come quella di Lo Duca (2020), Micheli (2020) o, per una visione più approfondita, Grossmann e Reiner (2004).

come le parole composte da più morfemi (per es., *musicale*) vengono elaborate rispetto alle parole semplici (per es., *città*). Normalmente si ritiene che eventuali tempi di reazione più lunghi per parole morfologicamente complesse siano indice di un'operazione di analisi morfemica, dal momento che verificare combinazioni base + affisso dovrebbe richiedere più tempo rispetto a quello impiegato per accedere a una parola memorizzata come forma intera (si veda, per esempio, l'esperimento condotto da Taft e Forster, 1975, tra i primi ad aver dato avvio a questo filone di studi). D'altra parte, numerosi studi si sono concentrati anche sulla processazione delle pseudoparole (si veda il già menzionato Taft e Forster, 1975, ma anche, per l'italiano, Caramazza *et al.*, 1988), opponendo, per esempio, stimoli semplici come *dennosto* a stimoli complessi come *donnista*: in casi come questi, ci si aspetta normalmente tempi di reazione più brevi per le pseudoparole semplici, dal momento che esse, in quanto sequenze inesistenti, non hanno alcuna rappresentazione nel lessico mentale e non possono dunque essere già memorizzate come forme intere. Tempi di risposta più lunghi per stimoli complessi come *donnista* vengono invece normalmente interpretati come prova di un'avvenuta analisi morfemica che porterebbe al riconoscimento di basi ed affissi disponibili nel lessico mentale (*donna* e *-ista*).

In molti studi, il compito di decisione lessicale viene abbinato al paradigma del *priming* (Forster e Davis, 1984), una configurazione in base alla quale un altro stimolo viene presentato per un breve lasso di tempo immediatamente prima dello stimolo target, con tempi che solitamente variano dai 33 ai 250 millisecondi. A seconda di tale durata, lo stimolo che precede (detto *prime*) può essere percepito più o meno consciamente dai soggetti testati (nel caso in cui la percezione sia inconscia si parla tipicamente di *priming* mascherato, in riferimento anche alla presenza di una "maschera" visiva tra *prime* e *target*, costituita solitamente da una serie di cancelletti). Questo paradigma sperimentale si basa sull'effetto di ripetizione, cioè sul fatto che lo stesso stimolo presentato due volte viene normalmente riconosciuto più velocemente alla seconda occorrenza. Gli esperimenti di *priming* mirano a indagare se simili effetti possano essere riscontrati anche con stimoli che, pur non essendo identici, sono in qualche modo tra loro correlati. In questo tipo di ricerche, si inseriscono normalmente due condizioni di controllo e

una di test. Per quanto riguarda le condizioni di controllo, che fungono da base di confronto, si ricorre solitamente a una condizione di identità (in cui *prime* e target coincidono, come *musica - musica*), in cui ci si aspetta il massimo grado di facilitazione, e a una condizione non correlata (in cui il *prime* non ha niente a che vedere con il target, come nel caso di *gatto - musica*), in cui non ci si attende alcun effetto di facilitazione. Negli studi che si concentrano sul ruolo della morfologia, la condizione di test è rappresentata dalla presentazione di un *prime* morfologicamente correlato al target (per es., *musicale - musica*) e un'eventuale facilitazione in questa condizione viene interpretata come prova dell'organizzazione del lessico su base morfologica, poiché si presume che tale effetto derivi dalla precedente attivazione di un costituente morfologico condiviso (*musica*)⁽⁶⁾.

I risultati emersi da questo tipo di esperimenti hanno mostrato che *prime* morfologicamente correlati inducono effetti di facilitazione statisticamente significativi nel riconoscimento dei loro target (Diependaele *et al.*, 2005; Fowler *et al.*, 1985; Frost *et al.*, 2000; Giraudo e Grainger, 2001; Rastle *et al.*, 2000; Stanners *et al.*, 1979). Inoltre, numerosi studi hanno mostrato che tali effetti non sono dovuti alla mera somiglianza ortografica tra gli stimoli presentati: per esempio, nello studio condotto da Laudanna e Burani (1986), è emerso che il riconoscimento di *volete* non è facilitato dalla presentazione di uno stimolo ortograficamente simile come *volume*. Nonostante una certa sproporzione verso l'inglese, sono ormai numerose le ricerche condotte anche in altre lingue che hanno efficacemente dimostrato il ruolo della morfologia nell'elaborazione lessicale (si vedano, per esempio, per il tedesco e l'olandese: Drews e Zwitserlood, 1995; per il serbo: Feldman *et al.*, 2002; per il francese: Meunier e Segui, 2002; per lo spagnolo: Sánchez-Casas *et al.*, 2003), anche utilizzando protocolli di tipo cross-modale (dove, cioè, il *prime* è uditivo e il target è visivo, come in Marslen-Wilson *et al.*, 1994).

Nonostante una certa predominanza del *lexical decision task* (abbina-to o meno al paradigma del *priming*), è opportuno menzionare almeno

(6) Secondo Forster, «the most common interpretation of priming is that the cortical representations of the prime and target are interconnected or overlap in some way such that activating the representation of the prime automatically activates the representation of the target word» (FORSTER, 1999: 5-6).